

>>>> **diari 1972-1979**

# Quando il passato ci proietta nel futuro

>>>> **Pierpaolo Fontana Nenni**

*Leggere i Diari di Nenni è come ricevere un pugno nello stomaco. E' un'esperienza che nutre l'anima, riattiva le sinapsi e ti fa sussultare ad ogni frase.*

*Il metodo ed il linguaggio sono quelli del grande giornalista, che ha la fortuna di essere attore e osservatore privilegiato della nostra storia. Un grande giornalista che racconta la realtà, spesso complessa, sintetizzandola in una pagina della sua agenda.*

*Quando nei primi anni '80 i Diari vennero pubblicati dalla casa editrice SugarCo si preferì tralasciare il periodo 1972-1979. La motivazione era semplice: a partire dagli anni '70, Pietro Nenni si allontanò progressivamente dalla politica attiva assumendo sempre più un ruolo di osservatore e padre nobile della patria.*

*Questa scelta diede origine ad una serie di leggende metropolitane sui misteri contenuti negli inediti e più di un dubbio sulla lucidità dell'anziano politico. Molti parlavano dei diari degli anni '70 come se li avessero letti e formulavano le ipotesi più fantasiose. Confesso che fui anche io vittima di queste bufale e non appena intravidi il traguardo della mia laurea in Scienze politiche colsi la palla al balzo e convinsi Luciana e Giuliana Nenni a prestarmi gli inediti per la mia tesi in storia contemporanea. Ma questo non mi bastò: andai a confrontare gli originali del periodo 1943-1971 con le pagine*

*pubblicate dalla SugarCo e constatai con delusione l'assenza di censure e omissioni. Alla vigilia del trentennale dalla scomparsa, questi scritti assumono una prospettiva totalmente nuova, sopra tutto per l'eterna fase di transizione in cui si trova il nostro Paese, incapace di trovare la bussola e sciogliere le sue contraddizioni. Per queste ragioni abbiamo scelto alcuni brani tratti dai diari inediti, che hanno un immediato rapporto con le vicende dei nostri giorni: la battaglia di Nenni per la legge sul divorzio è la lotta tra Stato confessionale e Stato laico, una zavorra che ci portiamo sulle spalle dall'Ottocento; le analisi sulle vicende internazionali ci riportano ad una visione della politica molto più moderna di quella provinciale che viviamo quotidianamente nonostante la globalizzazione; le difficoltà degli Stati Uniti a trovare un'exit strategy dalla guerra del Vietnam rimandano alla difficile situazione in Medio Oriente; le pagine angosciate sul rapimento Moro ("Ne sento il peso come di una colpa personale") offrono la cifra dell'uomo, commuovendoci per l'empatia che Nenni prova nei confronti del leader democristiano.*

*Ecco perché i Diari di Nenni sono ancora di bruciante attualità in questa drammatica crisi del rapporto tra politica e cittadini, di scarsa visione della classe dirigente e di conflittualità sociale: ci offrono degli strumenti per capire il futuro.*

## >>>> diari 1972-1979

### Hanno voluto contarsi, hanno perduto

#### 10 MAGGIO 1974

Chiusura stasera in bellezza della campagna per il referendum. Dico chiusura in bellezza perché la manifestazione a Roma è stata grandiosa come fatto di massa e altamente significativa come fatto politico.

Ci siamo infatti trovati alla medesima tribuna cinque leaders politici assai diversi tra loro, nell'ordine in cui hanno parlato: La Malfa, Malagodi, Nenni, Parri, Saragat.

E lo scopo voluto era di far fallire il disegno della destra che riduce il voto del 12 maggio a una prova di forza tra democristiani e comunisti, tra blocco dell'ordine e cedimento delle forze democratiche di fronte ai gruppi extra parlamentari. Grande in questo senso la ripercussione del rapimento del magistrato Sossi a Genova che dura dal 18 Aprile e del quale la polizia non viene a capo.

In tal senso il successo della manifestazione più che nel pubblico e nei discorsi, è appunto nell'allineamento di uomini che hanno seri motivi di contrasto ma si trovano uniti nel votare "no" domenica.

Buoni i discorsi. Il più lungamente acclamato sono stato io al grido che già avevo sentito risuonare a Piazza del Duomo a Milano ieri sera "Pietro, Pietro", nel quale c'è una carica di affetto che mi ha commosso e largamente compensato dell'impegno che ho messo nella battaglia.

La mia è stata la voce più dura e più polemica con la DC e



come tale accolta da tutta la sinistra (e dal Partito in primo luogo), dai comunisti, dagli extra parlamentari del "Manifesto". Non rimane che attendere i risultati. Li considero incerti. Mai come in questa circostanza abbiamo avuto con noi le città, nei più diversi ceti. Ma mai come questa volta, neppure il 2 Giugno 1946, la Chiesa si è sentita a tal punto impegnata anche se ha nel fianco la spina dei sacerdoti del "no". Ieri sera Paolo VI ha espresso "la sua piena adesione" all'ordinanza dell'episcopato ripetutamente letta e commentata da tutti i pulpiti e confessionali. Campagna contro città, confessionale contro Parlamento, tale è stato il senso del confronto. Se perdiamo le conseguenze saranno pesanti. Se vinciamo ci toglieremo l'ostacolo dello Stato confessionale che per un errore di Togliatti e dei comunisti non affrontammo nel 1946-1947. Ritrovarsi alle prese con un problema dell'Ottocento è il segno del nostro ritardo nell'affermazione dei valori civili della società moderna.

#### 12 MAGGIO 1974

Votato con Giuliana. Il pronostico che ho nel cuore è che dobbiamo vincere. Possibile che il Paese non ne abbia sopra la testa dei clericali e dei fascisti, della Chiesa e della Dicci ?

#### 13 MAGGIO 1974

Vittoria. Anzi vittoria grossa, clamorosa, importante. Quando alla TV è apparso Taviani per dare i risultati definitivi, mi sembrava un sogno. NO 19 milioni 093929 pari al 59%, SI 13 milioni 188184 pari al 40,9%. La vittoria si è delineata subito dopo le 16. Poi via via la speranza si è mutata in certezza quando alle 18.15 si è saputo che il Viminale con il calcolo delle probabilità e dei raffronti dava il 58% al NO e 42% al SI.

Le notizie si sono susseguite a valanga, fino al risultato finale. Ho fatto alle agenzie la seguente dichiarazione: "Hanno voluto contarsi, hanno perduto. Questa è la sorte dei comitati civici e dei fascisti. Questa è la sorte della Chiesa. Questa è politicamente la sorte della Dicci. La vittoria dei NO è un grosso fatto storico che si iscrive positivamente nella nostra vita nazionale da un secolo in qua. E' una vittoria non soltanto della legge sul divorzio ma dello spirito laico su quello confessionale con conseguenze che andranno lontano nel tempo. Il risultato è per noi motivo di grande soddisfazione. Deve diventare per tutti un motivo di rimeditazione " .

>>>> **diari 1972-1979****Ne sento il peso****16 MARZO 1978**

Giornata drammatica, forse la più drammatica dall'avvento della Repubblica in poi. I terroristi hanno sequestrato Aldo Moro e assassinato la sua scorta, 5 agenti. Questo è avvenuto in mattinata tra le 9 e le 9.10. Moro è uscito, come al solito, da casa sua per andare a messa prima di recarsi alla Camera per il discorso di presentazione del Presidente del Consiglio Andreotti. La sua vettura, la solita 130 blu e l'alfetta della scorta sono state attaccate all'angolo di via Fani con via Stresa nel Quartiere Trionfale come sempre affollatissimo di auto e di passanti. I cinque agenti di scorta, due nella 130 di Moro e 3 nell'Alfetta, sono stati abbattuti di un colpo (1 solo degli agenti feriti è stato trasportato all'ospedale dove è giunto cadavere). Moro è stato, in un baleno, fatto salire nella 132 dei rapitori. La vettura è stata ritrovata abbandonata alle 10.30 senza tracce di sangue il che fa supporre che Moro fosse in vita. Poi su Moro è sceso il silenzio. Nessuna traccia di lui. Si suppone che il rapimento sia una risposta all'allargamento della maggioranza parlamentare ai comunisti patrocinata da Moro prima solo, poi seguito dalla DC di buona o cattiva voglia. Moro era stato nel 1962 il patrocinatore dell'apertura ai socialisti e poi Presidente del Consiglio con me vice fino al 1968. Ciò che è successo oggi è inaudito. Come ha risposto la piazza, come ha risposto il Parlamento?

Bene - La prima ha risposto con lo sciopero generale pressochè compatto. Il Parlamento ha risposto votando la fiducia al governo senza dibattito.

**17 MARZO 1978**

Niente. La giornata è trascorsa senza che sopraggiungesse una sola notizia sulla vita di Moro. L'ipotesi più probabile è però che sia in vita e non lontano. La precisione con la quale i terroristi hanno sparato sui 2 agenti che erano con lui sulla 130 sembra indicare che ogni cura è stata rivolta alla precisione del tiro e alla volontà che Moro non venisse colpito. In generale tutta l'operazione è stata eseguita con una tecnica che ha rasentato la perfezione. Dodici erano i terroristi in azione e tutti hanno svolto il loro compito senza il benché minimo errore. Da parte nostra invece, da parte dei servizi di Sicurezza, la confusione è stata generale dopo la morte sul colpo dei 5 agenti di scorta.



Si apprende che financo la vettura di Moro non era blindata. Molti e severi i commenti. I più risoluti sono i comunisti che giocano del resto la più grossa delle loro partite. L'Unità fa intervenire Spriano con un articolo sulla "Piazza e lo Stato". Le misure più severe contro i brigatisti sono chieste dal comunista Pecchioli che denuncia gli autonomi complici delle BR alla SIP, all'ENEL, agli ospedali. Scelta la loro via i comunisti sono pronti a percorrerla fino in fondo.

**18 MARZO 1978**

Moro è vivo e le Brigate rosse si preparano a processarlo essendo così un formidabile contro-peso al processo di Torino. La notizia è stata data dalle BR al "Messaggero". La comunicazione è avvalorata da una fotografia di Moro in maniche di camicia sullo sfondo della stella a cinque punte che è il simbolo delle BR. Il volto è quello di un uomo amareggiato. La fotografia è accompagnata da un messaggio che incita alla rivolta contro lo stato imperialista e contro la DC. L'annuncio del processo sembra aver colto tutti di sorpresa. In esso c'è non soltanto sicurezza ma spavalderia. Ed è questa spavalderia che ha impressionato la stampa e l'opinione pubblica. La polizia continua tuttavia a brancolare nel vuoto. Attiva è invece la DC sotto la guida di Zaccagnini. Per i democristiani e per lui si potrebbe dire che il rapimento di Moro è una "fortuna" nella misura in cui non volgesse in una seconda tragedia. Si sono viste in giro per Roma decine di bandiere bianche frammiste alle centinaia di bandiere rosse. Qualcuno intanto comincia a porsi con serietà il problema di

chi c'è dietro le BR; qualcuno avverte che l'ordine da ristabilire non è soltanto quello delle forze di pubblica sicurezza ma dell'apparato dello stato da cima a fondo. Ma credo poco nella capacità e nella possibilità del governo di iniziative che vadano oltre l'ordinario "tramtram". Ma si può in questo momento imbarcarsi in questioni di governo?

### **15 APRILE 1978**

Drammatico annuncio stasera alle 20.50. A un mese dal sequestro di Moro le BR annunciano che il processo contro il leader democristiano è finito. "Non ci sono dubbi – proclamano i terroristi – Moro è colpevole e viene pertanto condannato a morte". Non c'è l'annuncio della data dell'esecuzione, che rimane sospesa in aria. Nessuno sa niente. Non Andreotti e non Craxi ai quali ho subito telefonato. Siamo al punto più oscuro dalla liberazione in poi. Ne sento il peso come di una colpa personale.

### **23 APRILE 1978**

Il Papa è intervenuto per Aldo Moro. Lo ha fatto ieri rivolgendosi con una lettera autografa alle Brigate rosse. Lo ha fatto in termini umani che hanno molto impressionato. "Restituite alla libertà, alla sua famiglia, alla vita civile l'on. Aldo Moro.... Mi rivolgo a voi e vi prego in ginocchio: liberate l'on. Aldo Moro semplicemente, senza condizioni". È la parola più altamente umana che sia risuonata in questi tempi di odio. Ma fatti nuovi nessuno, di risolutivo ce ne sarebbe uno solo: l'arresto dei brigatisti che tengono prigioniero Moro.

La risoluzione del nostro Partito è la sola a ricordare che questo e non altro è l'obbligo dello Stato.

"Presupposto della solidarietà è la capacità dello Stato di garantire la legalità e di difendere la vita umana valore primo e incomparabile. Lo Stato secondo i suoi principi ha il dovere di tutelare la vita di tutti i suoi cittadini, di salvarli quando sono in pericolo. Lo Stato deve raggiungere i colpevoli.

Lo Stato deve sapere far rispettare le sue leggi. L'azione dello Stato deve corrispondere a tutti i suoi doveri."

E invece? Invece sono ormai trascorsi 40 giorni dal rapimento e le forze dell'ordine non sanno né come né dove.

### **26 APRILE 1978**

Il rapimento si complica con una polemica tra la DC e la famiglia Moro e con un durissimo attacco di Moro a Zaccagnini.

Il più grave è che ciò avviene attraverso uno scambio di lettere che passa per l'intermezzo dei brigatisti. L'ultima di queste lettere è stata pubblicata dai giornali ieri. Moro chiede alla DC e a Zaccagnini personalmente un atto di coraggio. "Non accetto, scrive, l'iniqua ed ingrata sentenza della DC. Non assolverò e non giustificherò nessuno....Non creda la DC di avere chiuso il suo problema liquidando Moro. Io ci sarò ancora come un punto irriducibile di contestazione e di alternativa per impedire che della DC si faccia quello che si fa oggi. Per questa ragione, per una evidente incompatibilità, chiedo che ai miei funerali non partecipino né autorità dello Stato né uomini di partito. Chiedo di essere sepolto dai pochi che mi hanno veramente voluto bene e sono degni perciò di accompagnarmi con le loro preghiere e con il loro amore".

In Piazza del Gesù il colpo è stato risentito duramente. Zaccagnini ne soffre più di ogni altro anche se lo merita meno degli altri. Ma è certo che la DC ha avuto troppa fretta nel rassegnarsi. La sua colpa è l'inefficienza.

### **27 APRILE 1978**

La polemica investe anche Craxi. La sua tesi è che tra la rassegnazione e gli atti di forza che taluni chiedono senza indicare di quali atti dovrebbe trattarsi, ci deve pur essere il modo di stabilire un contatto. Ma purtroppo anche Craxi non sa dire quale possa essere questo modo e nessuno lo aiuta in codesta ricerca.

### **9 MAGGIO 1978**

Il delitto è stato consumato. Niente ha fermato la mano criminale delle BR. Alle 13 è stato ritrovato il cadavere di Aldo Moro in un'auto abbandonata in via Caetani nei pressi di Piazza del Gesù e delle Botteghe Oscure. A darmi la notizia è stato alle 14 Craxi. Moro deve essere stato ucciso nelle prime ore dell'alba. Poi è stato caricato su una Renault R4 e trasportato, ormai in pieno giorno, al centro della città nascosto agli occhi pubblici da una coperta. A detta di una portiera l'automobile alle 7 non era posteggiata dove è stata poi ritrovata. E' quindi in pieno giorno che i brigatisti hanno traversato la città col cadavere a bordo. Il luogo è stato scelto non a caso. Via Caetani è a pochi decine di metri dalla sede comunista e della DC; una ulteriore minaccia-monito: "Questo matrimonio non s'ha da fare!".

## >>>> diari 1972-1979

### A Madrid dopo 40 anni!

#### 8 GENNAIO 1972

Sono ripresi oggi a Parigi i negoziati tra gli Stati Uniti e il Vietnam del Nord. I negoziatori sono quelli che in Ottobre avevano raggiunto un accordo, l'americano Henry Kissinger e il vietnamita Le dan tho. Il prestigio del primo è al suo punto più basso, come del resto quello del Presidente Nixon. Egli ha trovato modo di sciupare il risultato dei viaggi dello scorso anno a Mosca e Pechino. Dall'alto dei suoi B 52 l'America ha dimostrato che la potenza non è forza quando è adoperata in modo totalmente sbagliato.

Sulla ripresa dei negoziati c'è molto pessimismo. Io rimango dell'opinione che l'America non può continuare con la guerra; ma allo stato attuale non so vedere neppure come possa uscirne. In questa contraddizione c'è la prova dell'incapacità degli Stati Uniti a reggere il peso della loro stessa potenza.

#### 15 GENNAIO 1972

Pace nel Vietnam? Tutto lo fa credere, in particolare la situazione obiettiva dei belligeranti. Gli Stati Uniti non possono continuare una guerra che li divide al loro interno e li isola in campo internazionale. Hanoi non può irrigidirsi sulla posizione dell'unità del Vietnam o dei due Vietnam.

Tanto poi su questo punto la storia gli darà ragione.

Ieri Kissinger è rientrato in America per aggiornare Nixon del risultato di otto giorni di negoziato a Parigi. Oggi il Presidente degli Stati Uniti annuncia la sospensione dei bombardamenti aerei e navali su tutto il Vietnam. Si ritiene che il cessate il fuoco verrà ordinato non oltre sabato prossimo quando Nixon parlerà alla Nazione in occasione dell'inizio del suo secondo mandato presidenziale.

Ci si domanda cosa farà il Presidente Sud-Vietnamita Van Thieu. Ma se Nixon firmerà Thieu non potrà fare nulla, non potrà in ogni caso continuare la guerra.

Sul piano militare non ci sono nè vinti nè vincitori. Ma sul piano morale e politico ha vinto la resistenza vietnamita dimostrando la forza incommensurabile di un popolo anche piccolo ma irriducibile sul piano della guerriglia.

#### 16 GENNAIO 1972

Mentre la guerra del Vietnam volge alla fine, ieri Golda Meir ha tentato di interessare il Vaticano alla guerra del Medio Oriente

che si combatte sui luoghi santi della nascita, della crocefissione, della resurrezione e dei miracoli di Cristo.

Golda ha fatto visita a Paolo VI: un incontro storico, essa ha detto. Ma il Vaticano ha subito ridimensionato l'avvenimento a livello di un atto di reciproca cortesia. Prima di recarsi in Vaticano Golda ha incontrato il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio.

Golda era molto soddisfatta: così almeno mi ha detto telefonandomi da Villa Madama dove è ospite del Governo italiano fino a domani. Era invece scontenta della riunione a Parigi dei "leaders dell'internazionale" e si è molto rammaricata che non fossi presente. L'ambasciatore mi darà ragguagli sull'incontro con il Papa. Non credo a sviluppi importanti. Israele può contare solo su se stesso in una lotta per sopravvivere che, firmata che sia la pace in Vietnam, interesserà ancora di meno le grandi potenze.

#### 25 APRILE 1974

È crollata la più vecchia dittatura di tipo cattolico corporativo fascista, quella portoghese. Tutto si è svolto nella giornata di ieri, dall'alba alla notte. Il "golpe" è partito dalle caserme con alla testa il generale De Spínola che poco più di un mese fa era stato destituito da vice capo dello Stato Maggiore delle forze armate per un libro contro la guerra coloniale che stava dividendo il Portogallo. Si parla del colpo di stato dei "duecento capitani" per indicare nei comandi inferiori l'origine dell'insurrezione.

Stasera si annuncia la deportazione del Primo Ministro Caetano a Madera e l'arresto del Capo dello Stato. Il generale Spínola ha assunto il potere con dichiarazioni alquanto equivoche dove preciso è solo l'accento a una nuova politica coloniale. Dalla guerra alla collaborazione nell'ambito dell'autonomia. Ciò vale al nuovo Capo dello Stato l'aureola di un De Gaulle portoghese, ma tutto è ancora da verificare. Per adesso Lisbona respira come Roma al momento della caduta di Mussolini.

Difficile intravedere di cosa sarà fatto l'avvenire sia sul piano interno che coloniale. Il fatto certo ed importante è che la dittatura di Salazar e del suo successore Caetano è crollata; durava dal 1932, quando Salazar, che era già l'uomo forte della destra e l'anima nera della chiesa, divenne Primo Ministro. Il domani è incerto ma col punto acquisito rappresentato dal crollo della dittatura salazariana.

#### 30 APRILE 1974

Telegrafato ieri al compagno Mario Soares: "Evviva! Accogli fraterni solidali saluti nella lotta che impegna i socialisti usci-

ti dalla clandestinità e rientrati dall'esilio nella ricostruzione democratica civile e sociale del Portogallo restituito alla libertà dopo quarant'anni di odiosa dittatura".

A Lisbona è rientrato anche il segretario del partito comunista che sembra fosse a Praga, brutta provenienza!

Noi siamo inchiodati sul referendum sul divorzio ed è una grande mortificazione.

## **5 MAGGIO 1974**

Ho ricevuto oggi la visita di Mario Soares l'esule socialista portoghese rientrato a Lisbona una settimana fa e del quale si parla come di un prossimo ministro se non addirittura Presidente del Consiglio.

È reduce da un rapido "tour" dell'Europa che l'ha condotto a Bruxelles, Amsterdam, Londra, Bonn e oggi a Roma per dare informazioni e chiedere appoggi.

Giudica positiva l'opera della giunta militare che ha rovesciato il regime clericofascista, prossima la formazione del governo civile, possibile la partecipazione non soltanto sua ma dei comunisti in una specie di CLN portoghese. È pienamente consapevole di tre difficoltà: la soluzione della questione coloniale; la drammaticità della situazione economica e sociale; il peso dei comunisti nei cui confronti i socialisti dispongono di maggiori simpatie popolari e tra i ceti medi, ma di una minore organizzazione.

Gli chiedo se dai bianchi delle colonie (i pieds noir dell'Africa portoghese) può partire una controffensiva contro il generale Spínola. L'esclude per oggi non per un prossimo domani se il potere democratico non riuscisse a mettere radici.

Mi ha invitato a recarmi a Lisbona con Giuliana. È un viaggio che farei volentieri.

## **16 MAGGIO 1974**

Novità internazionali. Walter Scheel è il nuovo Presidente della Repubblica popolare Tedesca. Helmut Schmidt è il nuovo cancelliere. Willy Brandt se ne va melanconicamente in Norvegia forse irrimediabilmente colpito a morte. L'attenzione si sposta sul nuovo cancelliere. Più solido anche se meno popolare. Riunisce su di sé il consenso degli imprenditori e dei sindacati. Un temperamento autoritario al servizio di una tecnocrazia illuminata.

De Spínola è il Presidente della Repubblica Portoghese. La designazione è stata fatta nella giunta militare che riunisce il "Pivot del potere". Il compagno Mario Soares entra nel governo come ministro degli esteri. Ci entra il comunista Alvaro Cunhal come ministro del lavoro. Due le difficoltà del sistema: la pace in Africa e le

agitazioni sindacali all'interno. Tutti hanno qualcosa da chiedere dopo cinquant'anni di cinghia all'osso. Le risorse sono minime.

La cronaca internazionale registra anche la nomina di Tito a presidente a vita della Jugoslavia. Una formalità.

L'attenzione si svolge sull'elezione presidenziale francese. Tutto è fermo sul 50% per Mitterand e Giscard. Forse a decidere saranno i territori francesi di oltremare a meno che come nel nostro referendum tutti i pronostici non siano spazzati via da una ondata di novità.

## **11 MARZO 1975**

"Golpe" fallito a Lisbona. Era nell'aria da qualche settimana. All'alba di stamane il "Golpe" risultava fallito. L'organizzatore è il generale De Spínola il "liberatore del 25 aprile dello scorso anno". Gli avvenimenti lo avevano ormai superato. Il suo colpo di stato alla testa delle forze militari era l'espressione della disperazione dei militari di fronte all'interminabile guerra d'Africa (l'Angola, il Mozambico, la Guinea Bissau); la pace in Africa: questo era il problema dell'esercito e la ragione per cui bisognava liquidare il regime salazariano sopravvissuto alla morte del dittatore. Ma non l'intendevano così i giovani ufficiali, non l'intendevano così l'iniziativa popolare alla quale De Spínola deve la libertà condizionata e condizionante. Quello che lui non ha concesso, le masse se lo sono preso.

Cinquant'anni di dittatura clericale non vanno di un colpo in frantumi. Tra il costo che comportano c'è stato anche l'immatùrità delle masse e la loro tendenza a strafare non appena il guidatore allenta il morso.

De Spínola non ha potuto resistere all'urto della realtà da lui stesso creata. Un mese fa aveva tentato di mobilitare contro la legalità rivoluzionaria da lui stesso creata la cosiddetta opposizione silenziosa, ieri ha tentato il "Golpe". È due volte fallito. Ha cioè trovato pane per i suoi denti anche se la crisi portoghese non è finita. Il Presidente della Repubblica Costa Gomez e il Capo del Governo hanno parlato stasera da vincitori. Fatto rimarchevole: la massa ha tenuto la piazza e la strada, ostacolando e opponendosi con la sola presenza a ogni mossa delle poche unità militari insorte.

## **12 MARZO 1975**

A ventiquattro ore dal fallito golpe militare di destra il Portogallo è caratterizzato da un solo elemento certo: risulta oltremodo rafforzato il movimento delle Forze Armate che fu l'autore del pro-



nunciamento del 25 aprile 1974 e che da allora si era collocato alla testa del rovesciamento del sistema salazariano avendo ad un tempo tutti i poteri e nessuno in un equivoco rapporto col potere civile. Adesso sotto l'insegna di "consiglio della rivoluzione" la sinistra militare sembra padrona del campo. Misure non prese un anno fa sono state prese nelle ultime ventiquattro ore. Alcuni dei più potenti industriali e finanziatori sono in carcere o assediati dalla folla nei loro palazzi. Il consiglio è andato oltre e dà la caccia al segretario della DC portoghese presunto complice del generale De Spínola. Cosa diventa in tutto questo la prospettiva delle elezioni del 12 aprile non è dato sapere. Il Partito Socialista di Mario Soares che aveva puntato tutte le sue carte sulle elezioni si trova con niente in mano. Il Partito Comunista di Alvaro Cunhal non voleva elezioni perché si riteneva largamente minoritario e su questo può darsi che il consiglio militare gli dia ragione, ma non probabilmente su altri punti di maggior rilievo.

È stato un terremoto senza vittime umane ma con molte vittime politiche. Quella del Portogallo è una esperienza nuova in Europa. Un rovesciamento militare che aveva come obiettivo la fine del colonialismo si va trasformando in senso rivoluzionario, sui generali prevalgono i capitani, sui capitani potrebbero in breve prevalere i sergenti e i semplici soldati. La posizione del Partito

Socialista è la più difficile. Non può interamente mettersi nelle mani dei militari, non può e non deve rompere con essi pena il suo riassorbimento in campo moderato.

## 20 NOVEMBRE 1975

Franco è morto questa mattina poco prima delle cinque. Aveva 83 anni, uno meno di me. La notizia è stata diffusa dalla radio alle sette. Ma da tre o quattro settimane Franco era tenuto in vita artificialmente, una specie di ibernazione tra le proteste, pare, della moglie e della figlia. I più interessati a prolungare l'agonia sono stati il genere del caudillo e i gruppi più estremisti della falange. Spettatori i militari e così pure la chiesa.

Ma gli intrighi di palazzo e le superstizioni miracoliste della Vandea spagnola possono poco contro la legge inflessibile delle cose che rende inseparabile un dittatore dal sistema da lui creato.

Questo apparve chiaro già in settembre quando Franco tornò apertamente all'impiego di mezzi terroristici con le undici condanne a morte e le cinque esecuzioni capitali nel più vasto quadro delle leggi eccezionali votate in agosto e della repressione in massa che è stata sempre il suo metodo preferito di governo. Egli avvertiva già da allora la tendenza tra i suoi ad un franchismo sen-

za Franco e ad una liberalizzazione del sistema e faceva dei cadaveri di Madrid, di Burgos e di Barcellona una barriera per ogni tentativo di riforma.

Ed ora? Ora la morte del dittatore riapre il problema. L'opposizione chiede l'amnistia, un governo provvisorio, la costituente. È dubbio che abbia già la forza per imporsi e più dubbia ancora è che possa trovare ascolto presso Juan Carlos di Borbone che sabato verrà proclamato re. Il solo dato certo è che si riapre in Spagna un periodo di ardue lotte con sullo sfondo la riconquista della libertà. "Con la Spagna e per la Spagna", era il motto che io lanciavi nel 1936. Esso torna di attualità. Molto infatti dipende dall'Europa oggi come allora.

## **1 DICEMBRE 1975**

Lo stato di assedio è stato sospeso oggi a Lisbona. Lo hanno annunciato il Presidente della Repubblica Costa Gomez e il Presidente del Consiglio. Il fatto è importante. La formula con cui è stato annunciato è alquanto spiccia: "il Governo governa, i lavoratori lavorano, le forze armate vigilano". Il Governo deve governare, i lavoratori devono lavorare, le forze armate devono vigilare. Ma non si fronteggiano i pericoli di destra se non c'è una vigilanza collettiva di popolo. La grossa responsabilità dei comunisti di Cunhal è di avere rotto l'unità per inseguire due fantasmi. Il fantasma della Pietroburgo del 1917 come se si trattasse di "fare come in Russia". Il fantasma della campagna comune frontista dei primi anni trenta sul social-fascismo che divise il movimento operaio tedesco davanti ad Hitler così come Cunhal ha diviso il movimento operaio portoghese nel momento in cui era più necessario sostenere il governo di Pineiro Azveda Contres, la destra che rialzava il capo e l'estrema sinistra che perdeva le staffe.

Bisogna quindi ricominciare da capo e ciò esige una autocritica comunista che ristabilisca la fiducia. In tutto questo si accrescono le responsabilità di Mario Soares ma gli attacchi contro di lui sono ingiusti e complicano le cose.

## **13 DICEMBRE 1975**

Dolores Ibarruri, la "pasionaria", è a Roma per la manifestazione italo-spagnola di domani in occasione del suo ottantesimo compleanno. L'ho incontrata questa mattina in Campidoglio. Eravamo entrambi contenti e commossi per l'incontro che evocava nell'animo nostro i ricordi indimenticabili del 1937, l'anno cruciale per la Spagna e per l'Europa.

Era a ricevimento anche Santiago Carillo segretario del Partito Comunista Spagnolo e che per me è legato al ricordo di Fer-

nando De Rosa. Nel '36, Carillo e De Rosa erano il primo Segretario della Gioventù Socialista Unificata, il secondo il fondatore e comandante di una delle prime e più efficienti formazioni militari, il Battaglione 11 ottobre impegnato nei primi scontri sulla Sierra con le truppe di Franco. Ed è sulla Sierra nei pressi di Pequierinos, che Fernando cadde il 16 settembre alla testa del suo battaglione. Avevamo cenato con lui Carillo e diversi altri compagni. Una telefonata l'aveva richiamato al fronte dove in serata il battaglione aveva perduto un avamposto (Cabera Lija). Rientrò e si mise alla testa del Battaglione, la posizione perduta fu ripresa, ma una pallottola in fronte lo uccise. Carillo e io ne accogliamo il cadavere a Madrid. Ebbe funerali solenni.

Ma non è del passato ma del presente che ho parlato con Santiago Carillo. È ottimista, forse troppo. A Madrid si è formato il primo governo post Franco. Navarro conserva la presidenza del consiglio.

## **2 MAGGIO 1976**

Avant'ieri è morto ad Atene Alexander Panagulis. L'eroico nemico di Papadopoulos e dei colonnelli che aveva per anni sfidato la morte a viso aperto è stato travolto e ucciso a tradimento in un oscuro incidente d'auto. Una macchina l'ha stretto a destra e l'ha mandato a sbattere su un muro. Della macchina investitrice non c'è traccia. Panagulis aveva pubblicato una prima serie di documenti accusatori dei colonnelli, della CIA e di nuovo ordine nero (fascisti greci ed italiani).

Stamattina Oriana Fallaci ha parlato in termini aperti di assassinio. Si è voluto impedire che altri e più importanti documenti fossero pubblicati. Oriana piangeva ma la sua voce si è fatta ferma quando ha detto: "Li pubblicherò io e se mi assassineranno per chiudermi la bocca altri lo faranno in vece mia". Oriana non poteva trovare parole più degne in memoria del suo amico. Cercherò di aiutarla come meglio è possibile. Panagulis aveva per me un'amicizia che sconfinava nell'ammirazione. L'avevo abbracciato l'ultima volta al congresso del Partito, a Marzo, all'EUR.

## **4 DICEMBRE 1976**

A Madrid dopo 40 anni! Sono arrivato alle 15: il solo sorvolo della città è stata una emozione ed una novità. La Capitale si è enormemente sviluppata, mangiandosi buona parte delle dolci colline verso la Sierra. L'indice di ciò è diventato l'albergo dove sono sceso: il Melia-Castiglia, un enorme caravanserraglio di 4 grattacieli. Qui si terrà il ventisettesimo congresso del



PSOE, in una enorme sala con duemila posti a sedere.

Questo senso del colossale è del resto presente ed è emerso da una gita serale attraverso la città. Solo il centro è rimasto qual era tra Puerta del Sol e il dedalo dei vicioletti invasi dalle auto in sosta. Ne più ne meno che da noi.

Ad attendermi all'aeroporto c'era Felipe Gonzalez, il giovane (trentaquattro anni) segretario del partito, e c'era l'ambasciatore Staderini che molto cordialmente si è messo a mia disposizione. Nell'albergo ho subito notato una folta scorta di polizia incaricata – mi hanno detto – di proteggermi.

Quanto diverso questo ritorno dalla partenza quarant'anni orsono. Fu il primo febbraio 1939 a Figueras in Catalogna. La Cortes repubblicana vi teneva l'ultima seduta in suolo spagnolo. Juan Negrin annunciò che la battaglia in Catalogna era perduta. Restava una sola speranza, riallacciare la resistenza a Madrid, speranza che poi andò anch'essa delusa. Quella notte varcai la frontiera per la Francia con Alvarez del Vajo. Egli andava alla Società delle Nazioni a Ginevra per perorare un'ultima volta la causa della Spagna repubblicana. Io tornavo a Parigi.

Sono passati quarant'anni di una dittatura severa e implacabile. Ma la sinistra è di nuovo in piedi.

L'emozione del ritorno fa così corpo con la speranza della ricostituzione della sinistra.

Stasera è arrivato anche Willy Brandt. Gli attribuiscono un ruolo importante in Spagna. Mi dice che incontrerà il re e risponde alle mie rimostranze che è attorno al re che si gioca la carta della liberalizzazione del sistema. Dice: "ci sono due presenze che qualificano il congresso, la tua e la mia". Ma la mia è in senso repubblicano.

## 16 GIUGNO 1977

Ieri la Spagna ha votato. Sono le prime elezioni libere dal 1936 in poi. Le ha vinte l'Unione di Centro che fa capo al Primo Ministro Suarez con il 48% dei voti e 170 seggi. Ma si tratta non di un partito ma di una specie di armata brancaleone tenuta insieme dal potere. Suarez è incalzato da Felipe Gonzalez con il 32,85% dei voti e 115 eletti. È un grosso successo per il PSOE anche se risulta distanziato più del previsto dal centro. Comunque le elezioni hanno due vincitori: Suarez e Gonzalez. Un poco come De Gasperi e Nenni nelle elezioni del 2 giugno 1946.

I comunisti risultano battuti al di là del previsto col 5,70% dei voti e 20 seggi unitamente al Partito Socialista unificato di Catalogna. Anche nel 1936 essi erano rimasti molto in coda ai socialisti con soli 15 seggi. Ma gli eventi successivi e la guerra civile consentirono loro di contare politicamente molto più di quel-

lo che contavano elettoralmente ciò che si tradusse in un elemento di debolezza. Può darsi che Santiago Carillo veda attribuito al suo eurocomunismo leale e coraggioso il peso della sconfitta. Già c'è stato, ancora prima delle elezioni, qualche accenno critico da parte della Pasionaria. Ma anch'essa malgrado la meritata fama risulta eletta con difficoltà nelle Asturie. Duramente colpita appare la DC. Nessuno dei candidati del suo nucleo nazionale, né Jimenez né il vecchio Gil Robles (sinistra e destra), entrerà alla Camera. L'insuccesso va del resto al di là del fatto elettorale; esso dimostra che la chiesa non si è impegnata per la DC ma per il centro se non addirittura per le liste franchiste che erano 2, l'alleanza nazionale dei fascisti, che non hanno avuto nessun eletto e sembrano fregarsene con la dichiarazione che le elezioni non contano nulla, e l'alleanza popolare e cioè dei franchisti riveduti e corretti.

Il resto non comporta sorprese fatto salvo il caso del Partito Socialista Unitario di Tierno Galvan che manda alla Camera 3 o 4 eletti. I dati alla Camera sono confermati nelle elezioni al Senato con 106 seggi al centro, 60 ai socialisti, 8 ai comunisti.

In ogni caso un Parlamento difficile dove non è possibile che si delinei una posizione di centro-sinistra sostenuta dai comunisti. Ma per ora il centro cercherà di governare da solo occhieggiando alternativamente a sinistra o a destra. Il fatto nuovo è l'investitura del PSOE come avanguardia di una nuova Spagna tutta da costruire.

## 24 OTTOBRE 1977

Tensione sempre maggiore in Germania. Siamo alla caccia all'uomo e alle liste di proscrizione dei pretesi fiancheggiatori del terrorismo. Nelle liste è in testa Heinrich Boll, premio Nobel per la letteratura. Ma vi figurano anche Willy Brandt e perfino il cancelliere Schimdt.

Nel mirino di Strauss c'è del resto sia Brandt sia Schimdt. Ma forse la destra non mira tanto alla caduta del governo social democratico – liberale quanto alla sua trasformazione in una coalizione permanente dei due partiti sia pure sotto la presidenza dell'attuale cancelliere. In questo caso tutto il lavoro compiuto da Brandt per stringere la gioventù socialista intorno al Partito cadrebbe nel vuoto. Si avvererebbe quello che era previsto e prevedibile e che cioè il terrorismo danneggia in primo luogo la sinistra democratica e socialista e qui da noi i comunisti ed il nostro partito. Questo dato di fatto, che trova conferma in Germania, fa luce sulla strage del 12 Dicembre 1969 a Milano e sugli eventi successivi, Brescia, treno Italicus... Molti si chiedevano a chi serve? Adesso lo sappiamo.

# La rivincita sulla reazione

>>>> **Alberto Benzoni**

**D**iciamolo subito: il Nenni internazionalista degli anni '70 (e il leader socialista è internazionalista sino al midollo) è perfettamente in presa diretta con il suo tempo; ne è partecipe; ne recepisce e ne filtra gli umori e le speranze, l'immaginario collettivo.

L'orizzonte è quello del socialismo dell'Europa latina e mediterranea (per tener conto anche della Grecia). Un socialismo che ha imparato, con il tempo, a rispettare la socialdemocrazia diciamo così tradizionale: ma senza amarla e, soprattutto, senza conoscerla veramente. Un socialismo segnato, invece, e da decenni, da un rapporto di odio-amore con il comunismo che ne ha condizionato il percorso e dal cui abbraccio non è ancora riuscito a liberarsi. Un socialismo, ancora, eurocentrico. È nel nostro continente che si giocherà, e in un futuro assai prossimo, la partita decisiva: guerra fredda o superamento dei blocchi; e, insieme, capitalismo o socialismo. E sempre in termini occidentali vengono percepiti i grandi movimenti in atto o in preparazione in altre parti del mondo: la rivoluzione culturale come lotta contro le stratificazioni della cultura e del potere; il khomeinismo visto come una sorta di variante islamica dei "cristiani per il socialismo". Un socialismo, infine, segnato da una febbre ideologica senza precedenti: e tale, perciò, da esaltare oltre misura la sua naturale vocazione alla interpretazione del passato e del presente; ma a scapito di un grave indebolimento della presa sul mondo reale e della capacità di prevederne l'evoluzione.

Valga, a questo riguardo, un'esperienza personale: il totale stupore con cui Petroselli e il sottoscritto, in visita ufficiale a Boston e New York nel settembre 1980, ascoltammo le dichiarazioni di voto a favore di Reagan degli esponenti della comunità italo-americana, democratica da sempre. Per noi era una specie di mondo alla rovescia: come se un papa avesse esternato i suoi dubbi sulla divinità di Cristo. Fummo, in realtà, sorpresi da Reagan ma perché non lo "avevamo visto venire". Così come non avevamo visto venire il liberismo populista della Thatcher; e del tutto sot-

tovalutato i vincoli internazionali che, sempre agli inizi degli anni '80, avrebbero portato il nostro idolo Mitterrand a riciclarsi politicamente dall'uomo del "fronte di classe" e del "cambiamento della vita" a quello dell'ortodossia atlantica e finanziaria. E potremmo continuare.

Non avevamo, insomma, (pre)visto nulla perché eravamo preda di un grande sogno. Per segnarne i termini essenziali potremmo citare il titolo di una rivista "cult" edita a Parigi in quegli anni e che racchiudeva il meglio dell'intelligenza socialista e di sinistra, a livello francese ed europeo: "Socialismo o barbarie". Nel primo termine c'era il superamento critico, in senso libertario, partecipativo e autogestionario, sia della socialdemocrazia classica che del comunismo, divenuto staliniano perché in sé burocratico e repressivo. Nel secondo si indicava cosa sarebbe successo se questo progetto avesse fallito.

Attenzione: stiamo parlando di una partita che, nell'ottica di allora, si giocava essenzialmente all'interno dei vari stati nazionali (ancora una volta, la globalizzazione prossima ventura è ben oltre l'orizzonte; come lo è, e ciò stupisce un po', anche l'Europa come si andava concretamente formando). E in particolare in quelli dell'area latina e mediterranea. Un'area segnata, almeno nell'ottica degli anni '70 (e in particolare nella prima metà del decennio), da due caratteristiche comuni: una situazione di rischio grave per la democrazia, abolita da tempo in Spagna e Portogallo, scientemente distrutta in Grecia e nel lontano, e pur così vicino Cile e, infine, minacciata in Italia e nella stessa Francia post gaullista; e, per altro verso, un livello di contestazione "sistemica" che, almeno così si pensa, ha ormai superato i limiti della tradizionale prassi socialdemocratica per intaccare le basi sociali, economiche, e conseguentemente politiche del potere capitalistico. Sembrerebbe dunque – e questo appunto si sostiene – che si sia entrati in una situazione in cui "non ci sono più margini". E non solo perché la crisi (una crisi drammatica è sempre all'orizzonte) riduce drasticamente l'entità delle risorse da distribuire. Ma

anche, e soprattutto, perché sono oramai in giuoco questioni di potere – dalla fabbrica alla società – oggettivamente non negoziabili.

Ora, un'analisi siffatta, almeno in termini di strategia politica, poneva la nostra “sinistra mediterranea” di fronte ad alternative comunque gravide di pericoli. In estrema sintesi, si poteva puntare sulla “trasformazione in senso socialista della società” (per inciso, anche allora del tutto indefinita nella sua natura: per la sinistra radicale degli anni '70, come per i revisionisti di inizio secolo- accostamento singolare – “il fine è nulla e il movimento è tutto”); ma c'era, allora, il rischio di provocare fratture drammatiche e letali per la stessa convivenza civile. Oppure obiettivo primario rimaneva la salvaguardia della democrazia – da conquistare o difendere – ma ciò rendeva necessari dei compromessi che potevano portare i socialisti a perdere il consenso delle masse rinunciando, anche per questo, alla propria missione storica. Come si sa il tempo si incaricherà di sciogliere queste contraddizioni e in un modo complessivamente assai positivo. Così a vincere, in Spagna come in Portogallo, in Francia come in Grecia, non saranno né il socialismo né la barbarie: ma piuttosto i principi e le regole della democrazia liberale. Si aggiunga che i protagonisti di questa nuova e più aperta fase saranno i socialisti; e senza pagare alcun prezzo per il loro progressivo adattamento al realismo politico.

Rimane il fatto che verso la metà degli anni '70 la partita sembra ancora suscettibile dei più diversi esiti, e che l'immaginario collettivo dei socialisti stessi, diciamo la loro temperie politico-psicologica, sembra anticipare quelli di scontro e di rottura. Il richiamo alla psicologia collettiva non è casuale. Il mondo dei socialisti, e più in generale della sinistra non comunista, non è popolato dai Lenin o da altri grandi strateghi attenti ad elaborare la linea giusta per la conquista del potere. È piuttosto il luogo deputato di un insieme di spiriti liberi ed inquieti che vedono nelle crisi che stanno esplodendo l'occasione per fare i conti con i loro avversari di sempre (il Proteo capitalismo-fascismo sempre presente e disposto a tutto pur di conservare i propri privilegi). E, insieme, per misurarsi politicamente – ed da posizioni di sinistra – con i loro fratelli nemici: quei partiti comunisti che nell'Europa latina hanno ancora una forza preponderante e che hanno nel corso dei primi decenni postbellici (e se per questo anche prima) distorto e frenato, se non apertamente combattuto, ogni grande processo di rinnovamento.



Di queste tensioni sempre oscillanti tra speranze e angosce Pietro Nenni è pienamente partecipe. Per lui, si tratta del “ritorno del sempre uguale”: di eventi e di problemi radicati nel suo vissuto, umano che prima ancora che politico. “Socialismo o barbarie?” Il populista appassionato e, insieme l’uomo della *politique d’abord* avverte immediatamente che non è di questo che si tratta. Insomma, lo scenario degli anni ‘70 non è una novità assoluta, ma piuttosto la riproposizione, sia pure in forme e con protagonisti in parte diversi, delle tensioni che hanno da sempre percorso la storia d’Europa. E allora non “socialismo o barbarie”, ma piuttosto democrazia o reazione: una parola, quest’ultima che magari non dice nulla oggi, ma che invece era, direi istintivamente, molto comprensibile agli uomini del ventesimo secolo. Il socialismo non è all’ordine del giorno. Anche perché non coincide certo con l’estensione del ruolo dello Stato. Così il leader romagnolo seguirà con evidente perplessità le vicende del programma comune della sinistra francese, con “la sua lista della spesa” di aziende da nazionalizzare. E, per inciso, non verserà alcuna lacrima sulla sua successiva crisi. All’ordine del giorno è, invece, lo scontro tra chi vuole un governo “del popolo, per il popolo, con il popolo” e chi vuole invece “tornare indietro” (“non ricacciateci indietro”, aveva detto Matteotti nel suo ultimo discorso alla Camera).

Nenni tende a sopravvalutare la forza e le, diciamo così, cattive intenzioni dei secondi, attribuendo alla destra, anzi a componenti della DC tedesca, la responsabilità della caduta di Brandt, là dove la strategia della tensione che la ha determinata non è stata elaborata a Monaco di Baviera ma a Berlino Est. E, ancora, applicando alla Spagna del ‘76 gli schemi dell’Italia del ‘44-’45: Juan Carlos compromesso con il regime “franchista”, il partito di Suarez uguale alla DC del ‘46. Ma capirà ben presto la differenza che intercorre tra moderati, conservatori e reazionari, e soprattutto il fatto che il moderatismo non è l’ala sinistra del blocco di destra, ma piuttosto la componente di destra di un nuovo possibile auspicabile “consenso costituzionale”. E lo capirà proprio alla luce delle ragioni della politica: quelle che da una parte fanno dei socialisti i protagonisti della svolta – in Spagna, Portogallo, Grecia, ma anche nella Francia di Mitterrand, candidato unico della sinistra alle presidenziali del ‘74 – rendendo per altro verso il loro cammino irto di ostacoli e di pericoli.

Per realizzare appieno il loro mandato democratico i socialisti hanno infatti bisogno di un’ampia base di consenso ma

in due direzioni. In primo luogo, sul piano dei contenuti e degli obiettivi da raggiungere, con le altre forze della sinistra politica e sindacale, e in particolare con quelle di ispirazione comunista; in secondo luogo, e sul piano dei metodi e delle regole, con le forze di centro e di destra, in particolare di ispirazione centrista e liberale. Logico che Nenni guardi inizialmente e con grandi speranze nella prima direzione. Dopo tutto, la formazione di una sinistra in cui la direzione socialista garantisca la democraticità del percorso, e il consenso della base popolare l’efficacia rinnovatrice del medesimo, è stata il sogno di tutta la sua vita. E però la sua acutissima intelligenza politica lo rende immediatamente consapevole del fatto che questo percorso virtuoso ha di fronte a sé un grande macigno.

Il problema è di sapere se i partiti comunisti accetteranno di muoversi – con diversità di accenti ma con unità di intenti – nello scenario, per loro nuovo, di una sinistra a direzione socialista. Nenni, come si diceva, lo spera: “l’unità delle forze” e, per altro verso, il “dialogo” rimangono nonostante tutto punti fermi del suo orizzonte politico. Lo spera ma non ci crede molto. E che il leader comunista Cunhal torni a Lisbona da Praga non gli dice niente di buono. Peraltro lo sviluppo della crisi portoghese andrà da questo punto di vista al di là delle più pessimistiche previsioni. Come osserva lo stesso Nenni il PCP giuocherà (e con l’appoggio pieno di Mosca) la carta del *remake* della rivoluzione d’ottobre o dell’appoggio al caudillismo terzomondista, alla comune insegna della lotta al “socialfascismo”.

Anche gli altri comunismi latini e mediterranei si chiameranno fuori dal possibile rapporto unitario a sinistra, benchè in nome di prospettive affatto diverse da quelle di Lisbona e con una vis polemica antisocialista meno virulenta. Semplicemente, la leadership altrui non poteva essere accettata, anche se ciò avrebbe comportato il prezzo di affossare la prospettiva dell’alternativa di sinistra e la stessa affermazione politica dell’eurocomunismo. Uno scenario che il leader italiano aveva previsto. Ma che non avrebbe avuto le conseguenze negative che lo stesso Nenni temeva: i socialisti non sarebbero stati schiacciati nella tenaglia degli opposti estremismi; nè sarebbero stati bloccati o condizionati dal fronte conservatore nel loro percorso verso il potere. Dopo, negli anni ‘80, avrebbero operato in un mondo del tutto diverso da quello degli anni ‘70, e confrontandosi con sfide del tutto nuove: un mondo però che Nenni, scomparso a cavallo dei due decenni, non avrebbe visto, e che non era oggettivamente in grado di prevedere.